

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 118 - N. 11 • 2^a QUINDICINA • 15 GIUGNO 1994 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (50)

SUSSIDIO ANNUALE 1994-1995

**LA
FAMIGLIA
EDUCANTE**



il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Anno 118 - N. 11 - 2ª Quindicina

15 GIUGNO 1994

SOMMARIO

- 2 PRESENTAZIONE
- 3 **LEZIONE n° 1**
LA FAMIGLIA
AMBIENTE EDUCATIVO
- 7 **LEZIONE n° 2**
EDUCARE:
FAR CRESCERE
LA PERSONA
- 11 **LEZIONE n° 3**
EDUCARE:
UN PROCESSO UNITARIO
- 15 LA CHIESA
DOMESTICA

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929
Conto Corrente Postale 46 20 02

Direttore Responsabile:
UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese,
destinata ai Cooperatori Salesiani,
è curata dall'Ufficio Nazionale ACS
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614
Conto Corrente Postale 452 56 005

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro
ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettoriale,
invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Officine Grafiche Subalpine • Torino



Presentazione

È questo il secondo Sussidio dedicato alla Famiglia, secondo la scelta fatta dall'Associazione nella Conferenza Nazionale del 5-8 Dicembre '92. Lo scorso anno il Sussidio ci ha fatto riflettere sulla Famiglia come luogo privilegiato di relazioni; quest'anno esso ci invita a considerare la Famiglia come «comunità educante».

Quella dell'educazione, come ci ha ricordato più volte il Rettor Maggiore, è una delle sfide più grandi del nostro tempo: una sfida per la società, ma anche per la Chiesa. La Chiesa, infatti, — afferma Giovanni Paolo II — «si sente direttamente interpellata dalla domanda educativa» (*Juvenum Patris*, n. 14).

Ma dentro questa sfida ce n'è un'altra: quella di riscoprire e di promuovere la Famiglia come prima comunità educante.

Se l'educazione «è prima di tutto — come scrive il Papa nella recente «Lettera alle Famiglie» — una elargizione di umanità da parte di ambedue i genitori» (n. 16), non può non essere la Famiglia l'ambiente educativo primario e fondante e non può non innestarsi nella Famiglia, come un prolungamento della sua azione educativa, ogni altro intervento o contributo educativo che da altri soggetti o ambienti può essere offerto.

Da questa logica muove, e questa logica vuole contribuire ad affermare e a rafforzare, il presente Sussidio. Ed è una logica di profezia, in una cultura sociale che troppo sta emarginando la Famiglia.

I Cooperatori Salesiani, poi, sanno di poter portare a questo impegno profetico il contributo del proprio carisma. Molto ha da dire Don Bosco alle famiglie riguardo al loro compito educativo, egli che allo «spirito di famiglia» volle improntare i suoi istituti e i suoi oratori.

E dei valori del sistema educativo salesiano è internamente pervaso questo Sussidio, sia nei riferimenti diretti, sia nella visione positiva e ottimistica del fatto educativo che sostiene le riflessioni proposte.

Il Sussidio è frutto della collaborazione di tanti. All'interno di un progetto unitario hanno lavorato tante menti e tante mani, e di questo certamente si troverà traccia nella diversità di stile e di articolazione della trattazione delle singole unità tematiche.

Non abbiamo voluto eliminare questa diversità perché essa non nuoce alla funzione del nostro Sussidio, che è quella di uno strumento formativo, non di un saggio o di un'opera letteraria.

Valorizziamolo, questo Sussidio, utilizziamolo nei nostri Centri, ma facciamolo conoscere anche nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole salesiane, nelle chiese locali, perché esso può dire qualcosa a tutte le famiglie, non solo ai Cooperatori Salesiani. Potrà così meglio essere, nell'Anno Internazionale della Famiglia, una di quelle che il Papa definisce «testimonianze dell'amore e della sollecitudine della Chiesa per la Famiglia» (*Lettera alle Famiglie*, n. 3).

La Redazione

1

LA FAMIGLIA AMBIENTE EDUCATIVO

PARTIAMO DAI FATTI

Un fenomeno che caratterizza la nostra epoca è l'assenza più o meno prolungata delle donne da casa perché impegnate in un lavoro. Quali le conseguenze di questa assenza soprattutto per i figli più piccoli? Risponde uno studio condotto su bambini di età scolare che ha rilevato che il lavoro fuori casa della madre, soprattutto durante i primi tre anni del bambino, è associato a livelli più bassi di capacità cognitiva e comportamentale.

AMBIENTE

Ogni coppia di fidanzati fa progetti per il proprio futuro, sognando una vita a due piena di *relazioni* e di *intimità*. Il periodo di fidanzamento è anche un tempo di preparativi: si progetta un *nido*, una *casa* dove i due possano sentirsi a proprio agio, si scelgono gli arredi in base ai gusti dei due, si va con l'immaginazione al tempo nel quale finalmente potranno avere *un proprio luogo*, dove trovare serenità, dove potersi appiattare, dove potersi amare, dove poter trovare se stessi.

Tutto è fatto con buoni propositi: anche le famiglie di appartenenza dei due vivono questo momento di preparativi partecipando attivamente a costruire questo luogo di sogno.

I due *curano i minimi particolari*, le tende, i quadri, i colori che devono rendere la casa accogliente, le piante e i fiori che devono ornare l'ambiente.

Finalmente tutto è pronto: hanno preparato anche la cameretta del bambino che sperano di mettere al mondo. Hanno

preparato un *luogo accogliente* per loro due e per chi aspettano domani con ansia.

Forse si fanno coinvolgere troppo in questo affannoso ritmo ed è così che molti trascurano di preparare *il luogo più importante* per poter accogliere qualcuno, «il loro cuore».

Venuto il momento delle nozze, tutto accade in fretta e si ritrovano sposi.

Che delusione, passati i primi giorni di entusiasmo, ritrovarsi ciascuno solo con se stesso, accorgersi ogni giorno di più che l'altro non è proprio come lo si credeva!

Cominciano le difficoltà. È passato poco o molto tempo da quel giorno, non ha importanza, ma è tempo che i due imparino ad educarsi vicendevolmente per costruire la vera casa, la nuova famiglia. Devono adoperarsi per mentalizzarsi a creare ambiente, a dare colore non solo ai muri, ma alla loro vita a due.

Devono darsi uno stile di vita nuovo, fatto di gesti di amore, di dialogo, di rinunce, di sacrifici, di gioie e dolori condivisi.

LA DIFFICOLTÀ PER LA FAMIGLIA DI OGGI DI ESSERE AMBIENTE

Purtroppo non tutti sono disposti ad accettare, a mettersi in cammino, meglio crogiolarsi in ciò che piace, che dà godimento, che non richiede sacrifici.

Da tempo ormai dobbiamo constatare che la famiglia è in crisi. Soffre principalmente, al suo interno, la mancanza di *relazioni interpersonali*; questa sembra essere una delle più grandi difficoltà che la famiglia deve affrontare. Troppe case oggi sono alberghi. La famiglia non si ritrova più, ciascuno ha i suoi orari, i suoi impegni, i suoi hobbies e nessuno vuole rinunciare alle sue cose. C'è una *disattenzione* a creare clima di famiglia, ci sono gli *impegni esterni* a volte futili, lo scontro di *mondi* così diversi che non riescono ad incontrarsi, la *mancanza di tempo* per il dialogo, per la conoscenza di ciò che è veramente l'altro, la *mentalità*

non progettuale del cammino di famiglia, il vivere del provvisorio, il vivere ciò che la giornata propone, ciò che gli altri ci impongono.

Tutto ciò accade quando ci si lascia vivere, quando si taglia quel filo che permetteva di ascoltarsi.

In un simile ambiente l'arrivo di un figlio non trova certo un luogo adatto ad accoglierlo. Il bambino viene semplicemente sopportato, non accettato, mal tollerato.

Quella casa che la coppia aveva così diligentemente ordinato si trova ad essere un ambiente spento, freddo, ostile, dove nessuno dei componenti «la famiglia» si trova bene. La casa diventa terreno di battaglia, luogo dove gli egoismi personali si curano con la sopraffazione degli altri membri.

UNA PROPOSTA

In alternativa c'è per la famiglia una proposta: «*rigenerare la famiglia* per renderla comunità in cui vivere insieme con uno stile di vita che favorisce la crescita della vita».

Ecco, bisogna «*Educarsi alla comunità familiare*». L'educazione crea famiglia e la famiglia diventa spazio educativo e formativo per tutti i suoi membri.

Ciò di cui ciascuno ha bisogno per crescere è un'atmosfera di casa, una presenza, un affetto, un calore umano e questo lo può dare solo la famiglia.

Non si può vivere né crescere senza famiglia e la famiglia non può vivere senza amore.

Questo è vero soprattutto per i bambini, per i giovani che crescono e vivono in famiglia. Mentre l'adulto l'amore che non trova in casa se lo va a cercare, o si

illude di poterlo comprare, i bambini, i giovani, rimasti senza amore, «muoiono».

Siamo convinti che ogni essere che nasce, nasce per vivere e crescere nel *corpo* e nello *spirito*, nella *razionalità* e nella *libertà*. Ma per raggiungere la pienezza dell'uomo maturo, ha bisogno di un ambiente che abbia le seguenti caratteristiche:

a) La stabilità

Un rapporto di coppia, che vuole essere di per se stesso educativo deve essere durevole, permanente, non soggetto a variare, non provvisorio, *costante* nei suoi modi di essere. Sappiamo bene quanto è decisivo l'ingresso dell'ambiente familiare per quanto riguarda la formazione del carattere e dello *stile di vita* dei figli. La stabilità dell'amore della coppia è quella che fa sviluppare nel ragazzo un *carattere* resistente alle tentazioni, capace di assumersi responsabilità, costante e tenace negli impegni, resistente alle passioni.

b) La continuità

Altra esigenza è la continuità della *presenza delle medesime persone, specialmente dei genitori*.

Non si può creare ambiente senza la presenza dei soggetti. La mancanza anche di uno, fa perdere continuità al discorso educativo, perché è il confronto giornaliero che permette di essere ciascuno educatore dell'altro.

Troppe assenze, troppi avvicendamenti di presenze, non permettono un normale processo di maturazione e di *identificazione*. È difficile vivere senza avere una propria immagine, una propria identità che solo nella famiglia, e con

il suo aiuto, il giovane può scoprire, nella continuità del confronto e dell'amore dato e ricevuto.

c) La fedeltà

Nella famiglia si dà vita ad una *scuola* di umanità in quanto c'è *comunione* di vita, di esperienze, di solidarietà.

Lo stile educativo familiare deve essere esperienziale, interpersonale, cordiale, *vitale*.

Ma qualunque sforzo educativo sarebbe inutile se in quell'ambiente non si venisse a creare un clima di fiducia reciproca che educa alla *verità*.

È la verità che ci fa *liberi* e permette ad ognuno di aprirsi, di comunicare, di riuscire ad interiorizzare un atteggiamento di *servizio* reciproco, senza che nessuno si senta utilizzato, sfruttato dall'altro.

È con la *fiducia* che ciascuno pone nell'altro, che si educano i figli ad avere fiducia nel prossimo, nella vita, nel domani, in Dio. Resta determinante nel bene, e a volte anche nel male, l'educazione che la famiglia sa dare come esempio di fedeltà fra i suoi membri e di fedeltà a Dio.

Da questa fedeltà il figlio impara a far *dono* della propria vita prima alla famiglia e poi all'esterno di essa.

La casa allora diventa *ambiente* educativo che vive di un *clima* di serenità, di fiducia, fondato sulla certezza dell'amore, innanzitutto dell'amore fedele dei genitori fra loro, testimonianza dell'amore di Dio.

In questo ambiente ben definito, circondato da cure, sostegno, protezione, ciascun membro comincia a crescere e ad amare la vita come dono prezioso di Dio.

PAROLA DI DIO

«Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.

E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali.

E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre».

(*Colossesi*, 3,12-17)

PAROLA DELLA CHIESA

I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto riconosciuti come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale.

(*Conc. Vat. II - Gravissimum Educationis*, 3)

È questo un tempo di rilancio delle istituzioni educative e di richiamo all'insostituibile ruolo educativo della «famiglia».

Resta, infatti, determinante, nel bene e, purtroppo, a volte anche nel male, l'educazione (o la non educazione) familiare e, d'altra parte, resta sempre indispensabile educare le giovani generazioni ad assumere fin dall'ambiente familiare la responsabilità di interpretare il quotidiano secondo il perenne insegnamento del Vangelo, senza trascurare le esigenze del necessario rinnovamento.

(*Giovanni Paolo II - Juvenum Patris*, n. 18)

PAROLA DI DON BOSCO

«L'Oratorio era allora una vera famiglia» (*MB* 3,353).

«Alla scuola di sua madre Giovanni imparava quell'ammirabile dolcezza e quel metodo preveniente i disordini, che rende l'educatore padrone del cuore dei suoi allievi» (*MB* 1,64).

«Il suo ideale era pure che l'Oratorio divenisse, per i ragazzi che vi avrebbe accolti, quasi un focolare domestico. Non era forse perché Mamma Margherita aveva fatto per lui della casetta dei Becchi una specie di Oratorio?» (*Pio XII, Discorso del 31.1.40*).

«Molti di voi hanno già famiglia. Ebbene, quella educazione che voi avete ricevuta nell'Oratorio da Don Bosco, partecipatela ai vostri cari» (*MB* 14,511).

«Varie volte avviene che coi genitori stessi bisogna usare questa carità di istruirli, correggerli, riprenderli» (*MB* 12,628).

d) **La preghiera**

Uno dei compiti educativi più gravi e più belli di una mamma e di un papà è di iniziare i loro figli all'incontro con Dio amore.

Educare alla *preghiera* significa fare della casa un luogo di preghiera dove ciascuno possa trovare ristoro dopo un giorno di duro lavoro.

L'assenza della preghiera, l'assenza di Dio, sarebbe una vera sciagura. Lo sforzo educativo sarebbe esclusivamente teorico, tecnicistico e darebbe pochi frutti.

Non si tratta di insegnare delle preghiere, ma di aprire il cuore dei figli all'incontro con Colui che li ama.

Prendendo spunto da avvenimenti della vita quotidiana, si può far riconoscere la bontà di Dio; questo aiuta a creare nella famiglia un clima di *raccoglimento spirituale*, di *calma*.

INTERATTIVITÀ EDUCATIVA

Un figlio che prova a fare questa esperienza facilmente sviluppa sentimenti di fiducia, di sicurezza, si convince che anche lui ha un posto ed è utile a qualcuno.

Comincia a collaborare in famiglia, ad offrire un suo contributo, sente di avere *pari dignità*.

In famiglia ciascun membro deve *sentirsi utile*, deve poter contribuire agli avvenimenti, deve poter partecipare alle gioie e ai dolori.

È così che la presenza di ciascuno incide su tutti gli altri ed ognuno si sente autore di un processo di crescita della comunità familiare, dove la diversità di carattere, di età, di sesso, vengono ad essere prezioso apporto.

L'educazione non è, d'altronde, a senso unico, dall'educatore all'educando, ma è a doppio

senso e a senso incrociato, dove ciascuno *si lascia educare* dall'altro, anche se piccolo, e tutti, in modo e con ritmi diversi, diventano persone mature, aiutati non da uno, ma da un ambiente che tutti hanno saputo creare e continuamente rivitalizzare.

La prova della bontà del clima educativo familiare è la vita esterna ad esso, dove ciascuno è costretto a vivere e a realizzarsi.

Nell'affrontare le esperienze della vita, ciascuno organizza e confronta la realtà dando risposte che sono espressione del suo stile di vita. Uno stile di vita formatosi, in massima parte, in quell'ambiente familiare che gli ha dato modo di assimilare dei *principi normativi* che hanno alla base *valori di verità*.

Allora, è necessario costruire un ambiente familiare che educi a valori veri e autentici, «che susciti sentimenti di *misericordia*, di *umiltà*, di *pazienza*, di *gratitudine*, di *coraggio*, di *lealtà*».

Foto LDC



PREGHIERA

O Signore, grazie per aver creato la famiglia, luogo privilegiato per la crescita e l'educazione dei tuoi figli!

Ti preghiamo affinché le nostre debolezze, i nostri egoismi e la sfiducia non ci allontanino l'uno dall'altro facendoci sfuggire il dialogo, ma invece possiamo aprirci alla confidenza reciproca, sapendo che Tu sei in mezzo a noi per «costruire la casa» e farne un tempio della tua pace e del tuo amore. Amen.

2

EDUCARE: FAR CRESCERE LA PERSONA

PARTIAMO DAI FATTI

Un insegnante chiede: «Come può la scuola intervenire per riparare i guasti provocati in un bambino dai maltrattamenti, dalla trascuratezza e dal rifiuto dei genitori? I bambini maltrattati ripetono più facilmente la classe frequentata, sono più indisciplinati e quelli trascurati presentano scarsi risultati accademici. Può la scuola sostituirsi alla famiglia?».

L'ABDICAZIONE EDUCATIVA

Non è facile oggi incontrare genitori che dicano di vivere serenamente e fiduciosamente il loro compito educativo. Molti si sentono in crisi, avvertono una certa incapacità a fronteggiare le sollecitazioni e gli influssi che vengono dall'esterno e si chiedono disorientati quali modelli e valori trasmettere ai figli.

Se a questo aggiungiamo il fatto che oggi tendono sempre più a ridursi gli «spazi familiari», cioè i tempi di una contemporanea presenza a casa di genitori e figli, ci rendiamo conto di quanto sia diffuso il rischio della «abdicazione educativa», della rinuncia, da parte dei genitori, ad educare.

Si tratta, per lo più, di una abdicazione *pratica*, dovuta cioè al moltiplicarsi degli impegni, alla mancanza di tempo, all'essere materialmente e mentalmente occupati dalle cose da fare. Ma c'è anche una forma di abdicazione *teorica*, che si fonda sulla convinzione, a volte anche comoda o poco profondamente maturata, che i genitori oggi possano incidere poco e che i fi-

gli si possano educare da sé, liberamente, senza bisogno di guida, attraverso la molteplicità delle esperienze che la vita oggi consente.

L'educazione dei figli, dunque, sempre più come problema, come una responsabilità a cui, per varie ragioni, si tende a sfuggire. Ma non sarà forse anche perché non ci è ben chiaro cosa significhi educare? Perché siamo legati, più o meno consapevolmente, a un modello di educazione secondo il quale sono i genitori a decidere e a determinare quello che i figli devono diventare, per cui, non riuscendo più o riuscendo sempre meno in questo, abbiamo la sensazione di fallire e ci lasciamo andare?

COSA SIGNIFICA EDUCARE

Che cosa significa, appunto, educare? Nella tradizione salesiana è stata sempre di casa una visione ottimistica dell'educazione, fondata sia su ragioni soprannaturali, teologiche, sia su ragioni antropologiche.

Le prime si riassumono nella

consapevolezza dell'azione invisibile della Grazia nel cuore dell'uomo, che può suscitare propositi e itinerari di bene imprevedibili alle valutazioni umane; le seconde si riferiscono a una visione positiva dell'uomo, secondo la quale ci sono in ogni essere umano, in ogni ragazzo, delle potenzialità di bene, che è compito dell'educazione far emergere, sviluppare, portare a maturazione.

Il soggetto in età educativa, il fanciullo, non è una «tabula rasa», un vuoto da riempire, per cui l'educazione si possa far consistere nell'inculcargli abiti mentali e morali, nel fare attecchire e costruire in lui una identità quale piace all'educatore; nè è una «pianta storta», naturalmente storta, da raddrizzare, per cui l'educazione si possa ridurre a un'opera di correzione, all'insieme degli interventi volti a correggere gli atteggiamenti e i comportamenti sbagliati del fanciullo e a fargli acquisire le buone maniere, le buone regole di comportamento.

Il fanciullo è già «qualcuno», viene al mondo con un patrimonio, con un corredo di potenzialità e di risorse che attendono solo di svilupparsi nel tempo, di

essere coltivate e di esprimersi. Il fanciullo è una «persona», una persona in potenza naturalmente, ma già dotata di tutte quelle dimensioni che, sviluppandosi, formeranno la sua identità e la sua ricchezza personale. Ci sono già in lui, iscritte, le sue potenzialità fisiche, intellettive, psico-affettive, morali e spirituali; ci sono già le sue propensioni, le sue inclinazioni, il suo temperamento; ci sono già le sue energie, i suoi talenti e i suoi limiti. Il fanciullo è già se stesso; quello che egli può diventare è già in lui. Solo che tutte le potenzialità di cui egli è dotato, perché si sviluppino pienamente, hanno bisogno di essere stimolate, esercitate, sostenute, orientate.

Lo sviluppo delle potenzialità umane non è un processo automatico, non è un percorso rettilineo, senza ostacoli, inciampi, rischi di deviazione. È un percorso faticoso, che il fanciullo non può compiere da solo e lungo il quale ha bisogno di essere sostenuto da altri con amorevole cura.

L'educazione è appunto questo sostegno offerto al fanciullo perché egli sviluppi tutte le sue potenzialità, perché diventi se stesso. L'educazione è, sostanzialmente, promozione della persona, è un processo mediante il quale si aiuta l'altro ad essere sempre più e sempre meglio se stesso.

Per i genitori, dunque (ma il discorso vale per ogni educatore), educare significa — secondo l'espressione usata dai vescovi italiani nel **Direttorio di Pastorale Familiare** — «rispettare e promuovere pienamente l'identità personale e sociale dei figli» (n. 143).

«Rispettare» fa capire che l'identità c'è già nei figli e che occorre tenerne conto, che non si può ignorarla; «promuovere» la-

scia intendere il sostegno e l'impegno dei genitori perché essa si sviluppi e maturi.

ALCUNE ATTENZIONI

Aiutare i figli a sviluppare pienamente le loro potenzialità è un compito impegnativo per i genitori, ma non certo impossibile, anche oggi. Esso comporta alcune attenzioni ed esigenze, che si pongono anche come condizioni per l'efficacia dell'azione educativa.

1. *Individuare le potenzialità dei figli*: si tratta di sforzarsi di conoscere bene i figli, di capire il loro mondo, le loro situazioni interiori, di scoprire e di tenere presenti le loro capacità e i loro talenti, evitando sia di sottovalutarli sia di sopravvalutarli.

2. *Favorirne il libero sviluppo*: le potenzialità dei ragazzi possono oggi essere facilmente e fortemente condizionate e «alienate» da stimoli, proposte e modelli di massa, indiscriminatamente e abbondantemente diffusi dai mass-media e da occulti centri di potere. Si tratta, per i genitori, di essere vicini ai figli e di abilitarli a decodificare, cioè ad interpretare criticamente i messaggi da cui sono raggiunti; si tratta, quindi, anche di salvaguardare le loro potenzialità dai condizionamenti fuorvianti e di orientarne lo sviluppo verso traguardi possibili, personalmente meditati e coerenti.

3. *Infondere fiducia in se stessi*: lo sviluppo delle proprie potenzialità, per un ragazzo o un giovane, anche se guidato e sostenuto dai genitori e dagli

educatori, è sempre, fondamentalmente, un autosviluppo. E questo autosviluppo diventa difficile se non c'è la fiducia in se stessi, l'autostima. È, perciò, un'attenzione educativa fondamentale, da parte dei genitori, quella di infondere nei figli la fiducia in se stessi. Si tratta di apprezzare e di saper valorizzare il positivo che c'è nei figli, quello che essi sanno fare (nello studio, a casa, nel gioco e nelle attività creative), di non drammatizzare su eventuali loro insuccessi, di non ingigantire le dimensioni e la portata di alcuni loro limiti (quanto sono deleterie, per i risvolti di frustrazione che possono avere nell'animo dei figli, espressioni del tipo: «tu non capisci niente», «tu non sai fare niente», «lo sapevo che non potevo fidarmi di te» etc.!).

4. *Non identificarsi nei figli*: i figli sono altro dai genitori, sono già e devono essere aiutati a diventare sempre meglio se stessi, non una copia dei genitori. È facile, invece, e frequente nei genitori la tentazione di proiettarsi nei figli, di desiderare e di esigere che i figli facciano certe scelte, che pensino alla loro stessa maniera, che si propongano i loro stessi obiettivi. Si tratta allora, per i genitori, di essere vigilanti sulla propria relazione con i figli, di interrogarsi su di essa e di evitare possibili, a volte anche involontarie, degenerazioni possessive.

5. *Essere vicini ai figli, ma non assillarli*: i figli hanno sì bisogno di sentirsi e di essere liberi, ma hanno altrettanto bisogno di sentire vicini i loro genitori, di sentirli interessati alla loro crescita e al loro bene, di trovarsi accanto quando vogliono o hanno bisogno di loro. Anche quando, in certe fasi del loro sviluppo, sembrano prendere le di-

PAROLA DI DIO

«Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto.

Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra.

E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore.

(Efesini, Cap. 6,1-4)

PAROLA DELLA CHIESA

La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società.

(Giovanni Paolo II - *Familiaris Consortio*, n. 37)

Poiché «la fecondità dell'amore coniugale non si riduce alla sola procreazione dei figli, ma deve estendersi alla loro educazione morale e alla loro formazione spirituale», l'opera educativa, strettamente connessa con la generazione e quale suo naturale compimento, è destinata a formare l'uomo nella pienezza della sua dignità personale e, quindi, anche della sua nativa dimensione sociale: «generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana».

(C.E.I., *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 173)

PAROLA DI DON BOSCO

«Dobbiamo fare buon uso della sanità in servizio e gloria di Dio» (MB 7,834).

«Si ricordino per quanto è possibile di un'amorevole assistenza... si incoraggino con parole di benevolenza, e non appena dimostrano di dimenticare i propri doveri loro si ricordino in bel modo e si richiamino a sani consigli» (MB 5,53).

«Abbi sempre l'occhio aperto, aperto e lungo... Vigila specialmente sui libri che leggono, pur mostrando sempre buona stima di tutti e senza mai scoraggiare nessuno; ma non stancarti di vigilare, di osservare, di comprendere, di soccorrere, di compitare» (MB 10,1022).

«Il punto sta di scoprire in essi (nei giovani) i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli» (MB 17,85).

«In ogni giovane, anche il più disgraziato, vi è un punto accessibile al bene, e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto» (MB 5,367).

«Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità» (*Sistema Preventivo* 2,111).

stanze o volersi contrapporre ai genitori, hanno ugualmente bisogno della loro vicinanza e della loro posizione contrapposta, perché hanno bisogno, per la loro crescita, di distinguersi dai genitori e di sentire al tempo stesso che non per questo il loro affetto viene meno. È bene, dunque, che i genitori interpretino correttamente il bisogno di libertà dei figli e vi corrispondano non con l'abdicazione, con l'estranearsi da loro, ma con una vicinanza non passiva, che non cede, che rispecchia una presenza amorevole ma distinta: una presenza che sa proporsi, ma non assilla e non si impone.

NÈ AUTORITARISMO NÈ PERMISSIVISMO

Da quanto finora detto risulta come siano da evitare due atteggiamenti educativi nei quali i genitori possono essere tentati di incorrere: l'*autoritarismo* e il *permissivismo*.

Si tratta di due atteggiamenti opposti: nel primo, l'educazione si configura nei termini dell'obbedienza e dell'adeguamento dell'educando all'educatore, del figlio al genitore, obbedienza e adeguamento considerati come sostanza dell'educazione, come valore in sé; nel secondo, l'educazione si riduce a un esperienza assoluta (all'accumulo delle più svariate esperienze, nella convinzione che bastino queste a formare il giovane), a uno spontaneismo di scelte e di

comportamenti che emargina, fino ad annullarlo, il ruolo dell'educatore. (Sono questi, ovviamente, i due atteggiamenti estremi, tra i quali se ne possono collocare altri più o meno vicini all'uno o all'altro).

Due atteggiamenti opposti, che però hanno in comune il fatto di non considerare la persona dell'educando, del giovane: il primo perché impone un modello esterno al giovane, a cui egli deve adeguarsi; il secondo perché ignora il sostegno che il giovane può ricevere, per la sua crescita, dai genitori, dall'educatore.

Nè autoritarismo nè permissivismo, allora, da parte dei genitori, ma *accompagnamento educativo*, ossia quella vicinanza premurosa («assistenza» la chiamava Don Bosco) che sa sostenere e aiutare senza farsi opprimere.

Foto LDC



PREGHIERA

Signore Gesù, che sei innamorato dell'uomo e soprattutto dei piccoli, tu che hai fiducia in ciascuno di noi, anche in quelli che sembrano più poveri, ti preghiamo: dai a noi educatori un po' del tuo amore e della tua sapienza affinché possiamo aiutare ogni fanciullo a sviluppare le sue potenzialità e a realizzarsi secondo il progetto che tu hai su di lui.

Dacci occhi benevoli, ottimisti, che sappiano leggere nei nostri figli o nei fanciulli che ci sono affidati tutte le ricchezze che tu hai dato loro, per accompagnarli nella loro crescita.

E tu Maria, madre nostra, dai al nostro cuore un po' della tua pazienza e della tua dolcezza accogliente di mamma!

3

EDUCARE: UN PROCESSO UNITARIO

PARTIAMO DAI FATTI

Una madre si lamenta: «Non so più come fare, io e mio marito non siamo d'accordo su come educare i figli, io dico una cosa e lui dice l'opposto e vedo che i bambini ne risentono».

È un problema grave. Dai risultati di una ricerca emerge che il disaccordo dei genitori nell'allevare i figli è direttamente correlato con problemi di comportamento dei bambini quali: usare sotterfugi, aggredire fisicamente gli altri, parlare in modo scurrile, stuzzicare e prendere in giro, cercare quai e ignorare le regole dei genitori.

PLURALISMO CULTURALE

Viviamo in una società e in un'epoca caratterizzata dal pluralismo culturale e dal relativismo etico, una società e un'epoca cioè in cui non esistono più una «visione delle cose» e un ordine di valori unitari, riconosciuti e condivisi dall'intero gruppo sociale.

Ci sono oggi tante «culture», tanti modi di vedere le cose, di concepire la vita, di considerare l'uomo e i suoi rapporti con la realtà e la società. E tutte queste «culture» vengono considerate ugualmente valide, ugualmente degne e «vere»: nessuna può pretendere di essere più vera di un'altra.

Anche sul piano dei valori, si tende sempre più a concepirli e a viverli in un'ottica soggettiva, individualistica, come espressione della libertà di dare il senso che si vuole alla propria esperienza. Ci sono sempre meno valori socialmente condivisi e sempre più valori individuali: i valori — si sostiene — rientrano nella sfera della libertà persona-

le, e ognuno è libero di credere nelle cose in cui vuole.

PLURALITÀ DI AGENZIE EDUCATIVE

Al pluralismo culturale ed etico è inevitabilmente connesso il pluralismo educativo. Come esistono vari modi di vedere le cose e di concepire l'uomo, così ci sono vari modi di concepire l'educazione, il processo di formazione della persona.

Ma soprattutto ci sono oggi nella società tante «agenzie educative», tanti luoghi e ambienti, tante «emittenze», che offrono e trasmettono una varietà di messaggi, di modelli, di proposte.

Se una volta era soprattutto o unicamente la famiglia a determinare la formazione delle persone, oggi sulla crescita e sulla formazione dei giovani incidono ed esercitano il loro influsso tante realtà sociali, tanti canali di comunicazione, tanti ambienti e gruppi. Ci sono, infatti, oltre alla

famiglia e alla scuola, anche la televisione, il cinema, il gruppo dei pari, i luoghi di ritrovo e di divertimento, i gruppi giovanili ecclesiali, i club privati, le aggregazioni spontanee intorno a specifici interessi, etc.

Ognuna di queste «agenzie» offre i propri stimoli, i propri modelli, diversi, quando non opposti, da quelli che offrono altre agenzie. E così i giovani, che trascorrono gran parte del loro tempo nei più vari ambienti, che passano facilmente dalla scuola alla sala-giochi, alla televisione, alla riunione di gruppo, alla pizzeria, alla discoteca, e così via, sono oggi raggiunti, spesso precocemente, da una molteplicità di sollecitazioni che, se non riescono o non vengono aiutati a valutare e ad ordinare, li disorientano e li spingono magari al facile e rassicurante adeguamento ai comportamenti di massa, ai comportamenti più «di moda».

È il rischio della *frammentazione* dei momenti educativi, il rischio della *dispersione educativa*, che non favorisce certo nei giovani la formazione del carat-

tere, che rende difficile la maturazione della personalità.

Sottoposti o esposti alle più varie sollecitazioni educative, i giovani rischiano di lasciarsi guidare dalla logica del «provvisorio» e di assumere atteggiamenti e fare scelte solo sulla base di momentanee esigenze, di momentanei impulsi emotivi, compromettendo la capacità di scelte motivate e convinte.

Le considerazioni fin qui fatte conducono all'ovvia constatazione che la molteplicità delle agenzie educative, lungi dal ridurre o dall'alleggerire il compito educativo dei genitori, lo rende anzi più arduo e più impegnativo. Esso, infatti, si configura ormai come impegno non solo di offrire ai figli la propria proposta educativa, ma di accompagnarli anche, di guidarli a mediare e a ricomporre unitariamente, con un attento discernimento, il molteplice e il vario delle sollecitazioni e delle proposte che essi ricevono fuori dalla famiglia.

NECESSITÀ DI UN ORIENTAMENTO UNITARIO

È questa certamente la parte più impegnativa della responsabilità educativa dei genitori: aiutare i figli, con pazienza e senza coercizioni, a orientarsi in mezzo alla molteplicità di stimoli, modelli e messaggi da cui sono raggiunti, a costruirsi un percorso unitario e coerente di crescita.

Le varie agenzie possono diventare «positivamente educative», se i messaggi da esse emessi vengono filtrati, riconsiderati, valutati e riordinati in fun-

zione della crescita armonica dei soggetti. E questo è un compito che solo la famiglia, che solo i genitori possono assolvere, in quanto «primi e principali educatori dei loro figli» (Vat. II, G.E., n. 3).

E lo possono assolvere, questo compito, solo se essi costituiscono una *presenza educativa unitaria*. I genitori possono educare veramente i figli, se hanno un progetto educativo comune, se seguono lo stesso orientamento.

Un progetto educativo comune significa ritrovarsi e concordare sulle mete educative da raggiungere e sui metodi da seguire. Significa anche *corresponsabilità educativa*, sentirsi entrambi e nella stessa misura responsabili della crescita e della formazione dei propri figli.

Nel «Direttorio di Pastorale Familiare», i Vescovi italiani, trattando della responsabilità educativa dei genitori, li invitano ad «operare congiuntamente» (n. 177). *Congiuntamente* non significa necessariamente insieme, contemporaneamente presenti: significa concordemente, in maniera unitaria, in modo da essere l'uno la giustificazione dell'altro. Ma significa anche in maniera complementare, apportando ciascuno la propria modalità specifica di essere genitore, cioè la propria maternità (fatta di un amore più tenero e comprensivo) o la propria paternità (fatta di un amore più esigente). Infatti, subito dopo, nello stesso paragrafo, i Vescovi aggiungono: «nella convinzione che il ruolo paterno e il ruolo materno, lo spirito di paternità e quello di maternità, sono ugualmente necessari nell'educazione dei figli».

ATTEGGIAMENTI DA CORREGGERE

Presenza educativa unitaria, dunque. Che non è un fatto scontato, che è frutto di uno sforzo di crescita insieme. Che presuppone, soprattutto, il superamento, da parte dei genitori, di possibili atteggiamenti che non vanno nella direzione della responsabilità e della corresponsabilità educativa.

L'atteggiamento, per esempio, della *delega al coniuge*, da parte di uno dei genitori, della responsabilità educativa. Non si tratta per lo più, ovviamente, di una decisione della coppia o di una scelta consapevole, ma è l'intrecciarsi stesso dei rapporti familiari o la consistenza degli impegni esterni a determinare la scarsa presenza educativa di uno dei genitori (generalmente del padre), con la conseguenza che è soprattutto uno, dei genitori, a portare il peso educativo e che per i figli l'altro genitore assume scarsa rilevanza educativa e quindi anche il suo ruolo parentale ne risente. Certamente nessun genitore vorrebbe avere una presenza o un ruolo marginale, ma se non si è attenti ad evitarla, ci si potrebbe trovare in questa situazione anche senza volerlo.

Oppure l'atteggiamento di *disaccordo con il coniuge* su certe scelte o interventi educativi. Certo non è facile, anche fra marito e moglie, raggiungere una piena identità di vedute sui problemi educativi; ma è chiaro che frequenti divergenze fra i genitori in questo campo compromettono l'efficacia educativa dei loro interventi e possono indurre i figli ad approfittarne, utilizzando di volta in volta come meglio conviene loro le posizioni discordanti dei genitori.

PAROLA DI DIO

«Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui» (*Lc 2,40*).

«Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo» (*Romani 15,2*).

«Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura; sono cresciuta come un platano. Come cinnamomo e balsamo ho diffuso profumo; come mirra scelta ho sparso buon odore; come gàlbano, ònice e storàce, come nuvola di incenso nella tenda. Come un terebinto ho esteso i rami e i miei son rami di maestà e di bellezza» (*Siracide 24,14-16*).

PAROLA DELLA CHIESA

Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come *essenziale*, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come *originale e primario*, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come *insostituibile ed inalienabile*, e che pertanto non può essere

totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato.

(Giovanni Paolo II - *Familiaris Consortio*, n. 36)

1664 *L'unità, l'indissolubilità e l'apertura alla fecondità sono essenziali al matrimonio. La poligamia è incompatibile con l'unità del matrimonio; il divorzio separa ciò che Dio ha unito; il rifiuto della fecondità priva la vita coniugale del suo «preziosissimo dono», il figlio.*

1665 *Il nuovo matrimonio dei divorziati, mentre è ancora vivo il coniuge legittimo, contravviene al disegno e alla Legge di Dio insegnati da Cristo. Costoro non sono separati dalla Chiesa, ma non possono accedere alla Comunione eucaristica. Vivranno la loro vita cristiana particolarmente educando i loro figli nella fede.*

1666 *Il focolare cristiano è il luogo in cui i figli ricevono il primo annuncio della fede. Ecco perché la casa familiare è chiamata a buon diritto «la Chiesa domestica», comunità di grazia e di preghiera, scuola delle virtù umane e della carità cristiana.*

(Catechismo della Chiesa Cattolica)

PAROLA DI DON BOSCO

«Allegria, studio, pietà. È questo il grande programma il quale praticando tu potrai vivere felice, e fare molto bene all'anima tua» (*Vita del giovane Besucco Francesco*).

«Io vi assicuro che vi raccomando ogni giorno nella Santa Messa, domandando per ognuno i tre soliti S, che i nostri sagaci giovani sanno interpretare: sanità, sapienza, santità» (*MB 11,124*).

Oppure, ancora, l'*estemporaneità degli interventi*, quell'intervenire da parte dei genitori, singolarmente o insieme, in maniera episodica, affrontando i singoli casi secondo la reazione del momento e non alla luce di un più alto principio o criterio educativo. Gli interventi episodici rischiano di essere contraddetti dai successivi e di contraddire i precedenti, e finiscono così per disorientare e perdere di efficacia.

EDUCARE TUTTE LE DIMENSIONI DELLA PERSONA

Un altro atteggiamento educativo, oggi abbastanza consueto, è da evitare o da correggere: la tendenza a limitare il discorso e l'impegno educativo ad alcune

sfere della persona, in particolare alla sfera fisica e intellettuale.

Sappiamo già che nella persona, oltre a quella fisica e intellettuale, ci sono anche altre dimensioni; quella psico-affettiva, quella morale, quella spirituale. Esse vanno tutte sviluppate ed educate, contemporaneamente. L'educazione non può mai essere equilibrata, se non si mira a far crescere armonicamente tutta la persona, corpo e spirito, coscienza e intelligenza, affetti e volontà.

Non si educa bene se si educano solo alcune «parti» della persona, perché in questo caso l'educazione non solo sarà incompleta (mancando altre parti), ma sarà anche per certi aspetti alienante, perché le varie dimensioni della persona sono tra loro connesse e interdipendenti.

E invece oggi così spesso si trascurano le componenti affettive, morali e spirituali dell'educazione. Si bada alle esigenze materiali, di salute, di istruzione

dei figli, ma poco si è attenti ai loro bisogni interiori. Poco ci si preoccupa, in genere, dei valori non materiali del vivere (dell'amore del bello e del vero, della libertà interiore, della creatività, del bisogno di senso, della fede); poco ci si preoccupa della formazione della coscienza, del discernimento etico, del senso del bene e del male oggettivi; poco, ancora, della maturazione psichica dei figli, delle loro esigenze e dei problemi relazionali, del loro spesso travagliato bisogno di costruirsi l'identità.

L'educazione «integrale» deve ancora penetrare nella coscienza educativa della maggior parte delle famiglie, anche delle famiglie cristiane. Ma per chi si ispira ai valori del sistema educativo salesiano, questo è un fondamento pedagogico già acquisito. Si tratterà, allora, di metterlo coerentemente in pratica e di testimoniare e farlo apprezzare anche ad altre famiglie.

Foto LDC

**vivere
nell'amore**



PREGHIERA

O Dio eterno e Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, tu che sei trino e uno, tu che ci insegni la comunione e l'unità d'amore pur nella distinzione delle persone: ti preghiamo, guarda alla nostra società, alle nostre famiglie così divise, così frantumate. Fa' che i nostri figli non crescano disorientati a causa delle nostre incapacità e dei nostri errori; dai a tutti noi lo spirito di sacrificio necessario per cercare l'unità sempre e in ogni modo, perché i nostri figli possano fare esperienza del tuo amore e scoprirti presente accanto a loro. Amen.

LA CHIESA DOMESTICA

Catechismo della Chiesa Cattolica

1655 Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla Santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la «famiglia di Dio». Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti. Allorché si convertivano, desideravano che anche tutta la loro famiglia fosse salvata. Queste famiglie divenute credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo.

1656 Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia «Ecclesia domestica», Chiesa domestica. È in seno alla famiglia che «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale».

1657 È qui che si esercita in maniera privilegiata il *sacerdozio battesimale* del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, «con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità». Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e «una scuola di umanità più ricca». È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita.

1658 Bisogna anche ricordare alcune persone che, a causa delle condizioni concrete in cui devono vivere — e spesso senza averlo voluto — sono particolarmente vicine al cuore di Gesù e meritano quindi affetto e premurosa sollecitudine da parte della Chiesa e in modo speciale dei pastori: il gran numero di *persone celibi*. Molte di loro restano *senza famiglia umana*, spesso a causa delle condizioni di povertà. Ve ne sono di quelle che vivono la loro situazione nello spirito delle Beatitudini, servendo Dio e il prossimo in maniera esemplare. A tutte loro bisogna aprire le porte dei focolari, «Chiese domestiche», e della grande famiglia che è la Chiesa. «Nessuno è privo della famiglia in questo mondo: la Chiesa è casa e famiglia per tutti, specialmente per quanti sono «affaticati e oppressi» (Mt 11,28)».

In sintesi

1659 *San Paolo dice: «Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa... Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,25.32).*

1660 *L'alleanza matrimoniale, mediante la quale un uomo e una donna costituiscono fra loro un'intima comunione di vita e di amore, è stata fondata e dotata di sue proprie leggi dal Creatore. Per sua natura è ordinata al bene dei coniugi così come alla generazione e all'educazione della prole. Tra battezzati essa è stata elevata da Cristo Signore alla dignità di sacramento.*

1661 *Il sacramento del Matrimonio è segno dell'unione di Cristo e della Chiesa. Esso dona agli sposi la grazia di amarsi con l'amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa; la grazia del sacramento perfeziona così l'amore umano dei coniugi, consolida la loro unità indissolubile e li santifica nel cammino della vita eterna.*

1662 *Il matrimonio si fonda sul consenso dei contraenti, cioè sulla volontà di donarsi mutuamente e definitivamente, allo scopo di vivere un'alleanza d'amore fedele e fecondo.*

1663 *Poiché il matrimonio stabilisce i coniugi in uno stato pubblico di vita nella Chiesa, è opportuno che la sua celebrazione sia pubblica, inserita in una celebrazione liturgica, alla presenza del sacerdote (o del testimone qualificato della Chiesa), dei testimoni e dell'assemblea dei fedeli.*

Ciò che la Famiglia è di diritto è chiamata a diventarlo di fatto nel cammino della sua storia. Ogni Famiglia deve scoprire e trovare in se stessa l'appello insopprimibile a diventare ogni giorno di più se stessa, attuando tutti i valori che definiscono la sua specifica identità. In ciò essa non deve essere ostacolata, ma aiutata da tutte le forze sociali che sulla Famiglia si fondano o fanno riferimento, prime fra tutte lo Stato.

La Famiglia può diventare se stessa solo nell'amore. L'amore, perciò, da custodire, rivelare e comunicare, è il fondamentale compito o missione della Famiglia per il benessere degli individui che la compongono e di conseguenza per il benessere della società che degli stessi individui è composta. Ogni compito particolare, che essa è chiamata a svolgere, non può che costituire l'espressione e l'attuazione concreta di questa fondamentale missione.

«(...) La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società. Tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse categorie, quindi, devono collaborare al bene del matrimonio e della famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura, la moralità pubblica e la prosperità domestica».

(Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, n. 53)